Dalle quali cose può maggiormente comprendersi, quanto sia necessario a noi tutti lo studio della Gramatica (*a*), e de' più purgati Autori, non solamente per fuggire il biasimo di parlare, e scriver male; ma per ottener la gloria di scrivere, e parlar bene la Lingua nostra. Senza un tale studio nè si schivano i solecismi, e barbarismi; nè può la Prosa, o il Verso seco portar leggiadria. Ora due sono i frutti, che si cavano dalla Gramatica, cioè quello di saper ben pronunziar le parole, o di usarle senza difetto. E l' altro consiste nel saper leggiadramente scrivere. Certo è, che ne' tempi nostri, ne' quali si è tornato a coltivar la Lingua (*b*), reca noia qualche Lombardo, che sul pergamo non sa pronunziare il C, dicendo in vece di *certo*, *perciò*, *nocivo*, (*c*) *pace*: *zerto*, *perziò*, *nozivo*, *paze*; o chi poi pronunzia per C que' vocaboli, che s' han da pronunziare per CH, come *Ciesa*, *Ciostro*, *Occi*, *Riciede*, *Ciave*,

---

ra, *ed è Comune a tutti gl' Italiani studiosi*.) Il Linguaggio Gramaticale, cioè regolato, e corretto, che da i Letterati nello scrivere Volgarmente s' adopera, è il Toscano; perchè le regole, e la Gramatica Italiana è fatta su gli Autori di quel paese. Per Linguaggio Italiano s' intende, secondo il supposto, che quì vien portato, il Gramaticale; e questo Gramaticale sì è mostrato evidentemente essere il Toscano; adunque il Linguaggio Italiano, o Comune, è il Toscano: siccome Attico, e Comune, viene ad essere quasi lo stesso.

(*a*) *E' necessario a noi tutti lo studio della Gramatica*,] cioè della Gramatica Toscana, essendo finora questa unicamente in possesso, finoacchè non ne venga un' altra d' altra parte d' Italia, che autorizzi tutte le stravaganze, che garreggiano colla stravaganza de' climi della medesima, che in poco spazio sono varissimi: *E de' più purgati Autori*; cioè Toscani, o che parlano Toscano. *La Lingua nostra*, cioè Comune, e Italiana, la quale allora si parla, e si scrive meglio, quanto più ha in se del Toscano, che come si dice, è il meglio, e 'l fiore di quella. *Senza un tale studio*, cioè della unica Gramatica Toscana, non si schivano i solecismi, fissando ella le conjugazioni, e prendendo le regole del parlare da i suoi Autori o Toscani, o parlanti Toscano.

(*b*) *Ne' tempi nostri*, *ne' quali si è tornato a coltivar la Lingua*.) E quando s' era egli dismesso? Parmi, che dal Bembo in quà, che diede le regole della Lingua Toscana, e Fiorentina, egli Veneziano, per ammaestramento de' Fiorentini medesimi, insegnando loro la lor propria Lingua, e per ammaestramento degli altri Italiani, non si sia fatto altro da chi ha voluto nome nello scriver Volgare, che coltivare la buona Lingua Italiana, cioè Toscana.

(*c*) L' impaniare la Lingua nelle voci *Certo* (che gli antichi, per disegnare più l' invischiata pronunzia, scrivevano *Cierto*) *Pereiò*, *Nocivo*; dalla maggior parte d' Italia, nè da' Franzesi ancora, nè dalli Spagnuoli, si fa, che davanti all' E, e all' I, il *C* pronunziano. Il Dialetto comune a molte, e molte Città d' Italia dice *Zerto*, *Perziò*, *Nozivo*, *Paze*, con Zeta ottusa, e dolce. Nè anche i Greci medesimi, se al nome della lettera K, che essi κάππα con forte guisa pronunziano, e all' uso odierno loro, non anno questa impaniatura del Ci, che così chiamano questa lettera i Fiorentini, gli altri Toscani, come gli Aretini, e tutti gl' Italiani, dicono alla Latina Ce. Laonde: dove i Latini *Abecedarium*, i Toscani, e gl' Italiani *Abbecè*, i Fiorentini soli dicono *Abbiccè*, quasi da' primi elementi mostrando siccome la pronunzia particolarissima, così particolarissima la Lingua. I Greci adunque Κικέρων pronunziano *Chicheron*; Θεσσαλονίκη *Tessalonichi*: onde per apocope, o troncamento da capo, *Salonicchi*; imitati da i Romani nel dire a viso di uomo ponzante, come era quello di Domiziano; *Granducca*, per ischivare la gorgia Fiorentina *Granducha*. Vedesi perciò, che il dare la pronunzia del Ci alle voci *Certo*, *Perciò*, *Nocivo*, *Pace*, la quale pare più piana e più conforme forse alla pronunzia del Ce Latino, e che conservi più la virtù della segnata lettera, senza trasfigurarsi, e passare in suono d' altra non segnata: questo è proprio de' Toscani, la pronunzia de' quali, dal comune consentimento dell' altra Italia, come migliore è seguita. E l' essere seguita sopra tutte, e preferita all' altre, la loro pronunzia, dà segno, che la loro favella ancora, la quale dalla pronunzia non va disgiunta.